

## XXXIX.

### IL RISORGIMENTO

L'occasione perduta nel marzo non si mostrò più. La possibilità di insorgere con vantaggio cadde per sempre. Nel periodo del '48 alla città e alla provincia rimasero altri mezzi per manifestare il loro sentimento nazionale, il loro programma italiano, il loro amore per la libertà. E di tutti si approfittò come si poté il meglio.

Con sollecitudine Trieste e l'Istria furono presidiate da grosso nerbo di truppe, aggiunte a quelle molte che già v'erano. Trieste fu fortificata. Non molto stante si trovarono o nelle caserme o sul Carso alcune migliaia di soldati con un centinaio di cannoni: una forza imponente, che da sola dimostra quanto malsicura fosse, malgrado tutto, la situazione dell'Austria a Trieste. Vi si erano raccolti, come a Gorizia, migliaia di profughi, tedeschi, slavi, italiani, tutti gli strumenti austriaci disfatti dalla rivoluzione nel Veneto e nei piccoli Stati. Tutte le spazzature gettate nell'ultimo angolo d'Italia.

Che azione era più possibile tra tanti formidabili ostacoli? Nessuna. Ma la stessa accumulazione straordinaria di forze, mostrando che l'Austria sentiva la necessità di tenere con esse soggetta la città, ne rivelava l'intima verità nazionale. Il governo prendeva tutte le precauzioni per evitare i contatti con Venezia e coi Veneziani e manteneva intensa la propaganda, coi soliti argomenti: che Venezia voleva soggiogare e ridurre al nulla Trieste e che questa sarebbe stata ridotta a villaggio dall'Italia. E intanto altre promesse: *avrete quello che non credete*, osò promettere il Salm. La propaganda del governo e dei mercanti, l'agitazione permanente degli spiriti, l'eccitazione tumultuosa prodotta dalle notizie italiane e l'inasprimento delle contese politiche